

La potenza mediatica contro la sentenza Mediaset

- Domenico Gallo, 02.07.2020

Berlusconi. La prova della falsità dell'insinuazione: il fascicolo è stato iscritto alla cancelleria della Corte di Cassazione dopo l'arrivo del carteggio dalla Corte di appello

Il giudicato, secondo un antico brocardo del diritto romano, facit de albo nigro, aequat quadrata rotundis. Cioè il giudicato ha una forza tale che può trasformare il bianco in nero e rendere i quadrati uguali ai cerchi. In tempi in cui l'autorevolezza delle sentenze passate in giudicato appare piuttosto gracile, dobbiamo constatare che la funzione iperbolica che i romani attribuivano al giudicato è passata di mano. Oggi è la potenza di un sistema mediatico che può rovesciare una realtà e il nero in bianco.

Solo così si può spiegare l'attacco temerario contro la sentenza della Cassazione che, nell'agosto del 2013, ha reso definitiva la condanna di Berlusconi per frode fiscale. Il cosiddetto "audio shock" trasmesso da una Tv di Berlusconi, poi rilanciato con commenti al vetriolo contro la magistratura dalla galassia dei media del Cavaliere ed utilizzato dai politici di Forza Italia per avanzare le richieste più strampalate (come la nomina di Berlusconi senatore a vita), è un documento che testimonia l'esatto contrario di quanto vorrebbero fargli dire coloro che l'hanno diffuso.

Il tenore del colloquio esprime chiaramente l'esigenza del giudice Amedeo Franco di dissociarsi dalla decisione assunta dal Collegio giudicante. Se poi guardiamo il contenuto delle "rivelazioni" del giudice Franco, vediamo che l'unico appiglio utilizzato come prova di disegno di pilotare il processo a danno di Berlusconi, è la questione dell'affidamento del processo alla Sezione feriale. Il comunicato emesso ieri dalla Corte di Cassazione ha dimostrato la falsità dell'insinuazione. Il fascicolo è stato iscritto presso la cancelleria centrale della Corte il 9.7.2013, dopo l'arrivo del relativo carteggio dalla Corte di appello di Milano.

"In ragione della rilevata urgenza dovuta all'imminente scadenza del termine di prescrizione dei reati durante il periodo feriale, il processo, (...) venne assegnato alla Sezione feriale, e quindi ad un collegio già costituito in data anteriore all'arrivo del fascicolo alla Corte di cassazione, dunque nel pieno rispetto del giudice naturale precostituito per legge."

Quanto all'insinuazione sulla "malafede" del Presidente del Collegio giudicante, che, a detta di Franco, avrebbe ricevuto pressioni dalla Procura di Milano per il fatto che il figlio, anch'egli magistrato, era indagato dalla stessa Procura per... "essere stato beccato con droga a casa di...", anche in questo caso la circostanza della droga evocata è completamente falsa.

Essendo del tutto false l'insinuazione sull'attribuzione del processo ad un Collegio ad hoc e quella su presunte pressioni della Procura di Milano sul Presidente del Collegio, tutto il resto non è altro che una giaculatoria volta a dimostrare all'illustre imputato che lo stesso Franco non condivideva la decisione. Anche l'espressione "plotone di esecuzione", riferita al Collegio giudicante, seppur riprende un linguaggio comune delle difese mediatiche, caro all'orecchio del Commendatore, non arreca alcun elemento fattuale di conoscenza, esprimendo una mera opinione. D'altra parte la cosa più significativa che emerge nel corso del colloquio è il fatto che Amedeo Franco confessa la sua fedeltà a Berlusconi: "Dall'inizio sono sempre stato un suo ammiratore (...) non dell'ultima ora".

Dobbiamo allora chiederci: per quale motivo un giudice, violando il segreto della Camera di

Consiglio, sente l'esigenza di discolparsi con l'imputato per l'esito a lui non favorevole del processo?

Una risposta a questa domanda avrebbe potuto darla soltanto il procedimento penale (e disciplinare) che inevitabilmente sarebbe stato aperto se il protagonista non fosse deceduto. Non è un caso, pertanto, che questa "prova" della iniquità del processo sia stata diffusa dopo la morte dell'interessato. Indubbiamente un comportamento così inusitato per un giudice, costituisce indizio di un rapporto non trasparente con l'imputato e quindi di una perdita di imparzialità.

In definitiva questo colloquio registrato lungi dall'essere un elemento significativo di una persecuzione giudiziaria in danno di Berlusconi, costituisce una prova del rapporto opaco che Berlusconi intratteneva con taluni magistrati. Forse qualcuno dovrebbe spiegare al cittadino comune che questa sensazionale rivelazione, non rivela nulla se non il fascino che il sistema di potere berlusconiano esercitava, e forse esercita ancora, nei confronti di una frangia di magistrati, ma rivela anche che, fin qui, il sistema indipendenza della magistratura, ha sostanzialmente retto assicurando il controllo di legalità nei confronti dei potentati economici e politici, a garanzia dei diritti dei cittadini. Ma domani è un altro giorno.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE